

Ma non è
il remake
del 2008

FRANCESCO GUERRERA
A PAGINA 3

Meno debiti e banche più solide ecco perché la City resta calma

Il crollo delle commodity e la frenata della Cina non spaventano
Gli investitori: «Stavolta non ci sarà un tracollo globale»

Analisi

FRANCESCO GUERRERA
LONDRA

È difficile stressarsi quando si è in un ufficio con la vista della cattedrale di St. Paul al tramonto. Ma alla fine di un altro giorno di fuoco nei mercati, il mio interlocutore sembrava stranamente rilassato.

«Non stiamo vivendo il remake del 2008» mi ha detto il banchiere inglese mentre ammiravamo le silhouette di edifici antichi e moderni, segni tangibili della lunga storia di Londra come centro del commercio mondiale. «Per ora, non c'è panico».

Sono parole audaci in questo momento di grandissima difficoltà per gli investitori. Un momento in cui i mercati azionari americani ed europei sono calati di più dell'8% da Capodanno, dove il prezzo del petrolio è al livello più basso degli ultimi dodici anni, dove la borsa cinese è precipitata più del 20%, entrando nell'odiato «bear market», il «mercato dell'orso». In cui persino l'oro - il bene rifugio per eccellenza - ieri è andato in rosso.

Niente panico

Magari non ci sarà panico ma c'è molta paura tra i mercati. Chi ha vissuto la crisi del 2008 sulla propria pelle sa bene come gli tsunami finanziari incomincino senza dare tanto nell'occhio, come all'inizio tutti dicano che non c'è niente di cui preoccuparsi ma come sia poi difficile arrestare la marcia di un mercato in caduta in libera.

«Siamo nervosi» ha scritto ai suoi clienti Don Rissmiller, l'acuto economista di Strategas a New York. «Il punto essenziale è che è probabile che ci sarà una crisi finanziaria».

Ma l'avvento di «una» crisi finanziaria non vuol dire che stiamo per essere colpiti da «la» crisi finanziaria stile-2008, un terremoto che distrugge l'economia globale, confonde i governi e mette a repentaglio l'intero sistema bancario del mondo occidentale.

Ci sono due motivi fondamentali per essere ottimisti, o almeno non apocalittici: i bassi livelli di debito privato e le grandi barriere finanziarie costruite dopo il 2008.

Meno rischi dal debito

Sul primo punto, la matematica non è un'opinione. Negli Usa, l'epicentro originario dell'ultima crisi, il debito dei consumatori è circa 30% meno dei livelli osceni del 2007. Nel Regno

Unito, il primo Paese a risentire degli effetti del caos americano nel 2008, il debito privato è passato dal 160% del Pil al 130%, il debito delle aziende è molto molto meno: circa l'80%.

Ci sono bollicine speculative in pezzi del mercato - tipo le società di Paesi emergenti che si sono ingozzate di debito in dollari e ora non sanno come ripagarlo - ma non è probabile che queste tensioni si trasformino in un problema cronico.

La diga delle banche

Il secondo punto è il risultato diretto dell'abbuffata regolamentare del dopo-crisi. I politici e le autorità di settore hanno passato sette anni a creare regole più severe per le società finanziarie. Il risultato è che le banche hanno costruito vaste dighe di capitale, capaci di assorbire perdite molto più grandi di quelle attuali. Il livello di capitale delle banche americane, per esempio, è circa tre volte quello che avevano prima della crisi.

Le due crisi

Ma non essere sull'orlo del baratro non vuol dire essere fuori pericolo. Rossmiller ha ragione, siamo nel mezzo non di una ma di due crisi finanziarie: nei mercati delle materie prime ed in Cina.

La prima va avanti ormai da anni. La combinazione di

scoperte geologiche, eventi politici (come la fine delle sanzioni sull'Iran) e drastici rallentamenti nelle economie di Paesi consumatori quali la Cina ed il Brasile, hanno messo fine agli anni grassi per le materie prime. Il petrolio è la vittima più visibile di questo cambiamento storico, ma materiali come il rame, lo zinco e persino l'argento e l'oro ne hanno risentito profondamente.

La crisi cinese è più recente e dovuta in gran parte a errori politici da parte di Pechino. L'idea era semplice: cambiare il motore dell'economia dalle esportazioni al consumo interno alimentato dalla crescita delle classi medie. Ma l'esperimento è fallito e la grande marcia economica della Cina sta rallentando vistosamente, spaventando gli investitori internazionali.

La fuga dei capitali dalla Cina e il crollo delle materie prime sono problemi seri che provocheranno perdite notevoli a mercati, investitori e aziende. Ma da soli non hanno la forza di abbattere un intero sistema economico come nel 2008.

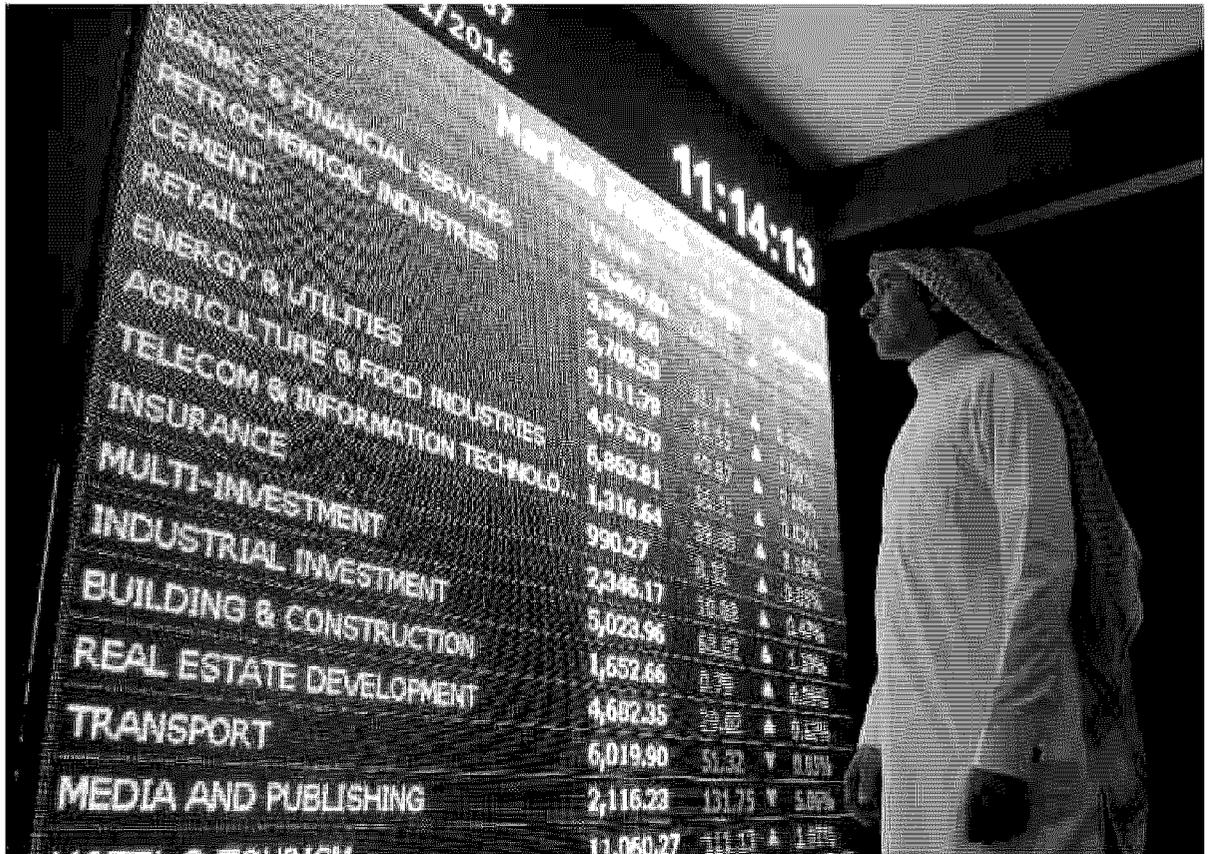
Per il momento, gli abitanti della City, Wall Street e Francoforte possono alzare gli occhi dai computer per ammirare il tramonto.

© BYN/CND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Doppio effetto
Siamo nel mezzo di due crisi: una è quella del prezzo basso delle materie prime, l'altra è il rallentamento delle economie dei Paesi consumatori come Cina e Brasile che spaventa gli investitori

-30
per cento
Negli Stati Uniti il debito dei consumatori è del 30% inferiore rispetto ai livelli scandalosi che aveva raggiunto nel 2007

3
volte
Grazie alle nuove regole del dopo crisi le banche hanno livelli di capitale circa tre volte quelli che avevano nel 2008



FAISAL AL NASSER/REUTERS

